

$$\frac{\text{AII}}{7}$$

Composizione effettuata dall'AGENZIA T_EX,
01033 Roma, via Luigi Chiozza, 23, tel. 03 2023558.

Salvatore Sica

RELAZIONI E INSEGNAMENTI

Presentazione di
Enzo Spaltro



Copyright © MCMXC
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-7999-063-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 1990

a mia figlia Irene

... *“Che bisogna fare?”* domandò il piccolo principe.

“Bisogna essere molto pazienti” rispose la volpe. *“In principio tu ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino”*...

Tratto dal “Il Piccolo Principe”
p. 94 di Antoine de Saint-Exupéry,
Bompiani, Milano, 1986.

INDICE

Presentazione di Enzo Spaltro	11
Introduzione: Perché relazioni e insegnamenti? 13	
Capitolo 1. Le relazioni interumane	21
1.1. I linguaggi	39
Capitolo 2. La dimensione di gruppo	53
2.1. La comunicazione di gruppo	66
Capitolo 3. I processi di apprendimento	77
3.1. Teorie dell'apprendimento	85
3.2. Gli stili di apprendimento	106
3.3. Le motivazioni	110
Capitolo 4. Le metodologie di insegnamento 117	
4.1. Il metodo integrato	129
Capitolo 5. L'osservazione nell'insegnamento 135	
5.1. Metodologie di osservazione	143
Capitolo 6. Conclusioni: Modalità insegnanti 155	
Bibliografia	173
Indice analitico	183

PRESENTAZIONE

di

Enzo Spaltro

Sempre di più oggi parliamo di relazioni. Oggi che viviamo epoche di sviluppo accelerato e spesso imprevedibili. Oggi che appare evidente che ogni apprendimento passa attraverso ad una relazione e che i metodi diversi hanno specifiche indicazioni. Oggi che non ha tanto più valore l'ortodossia, perché molte sono le modalità per raggiungere lo stesso obiettivo. Per questi motivi questo volume di Salvatore Sica risulta di utile lettura: perché non è ispirato da uno specifico punto di vista, ma ecletticamente si muove in una dimensione plurale, perché non affronta tutto lo scibile pedagogico, ma una dimensione particolare dello stesso, perché non pretende di risolvere problemi difficili, ma essere di aiuto a chi desidera imparare.

Oggi non vale più la simmetria tra insegnare ed imparare, perché sempre di più si imparano cose che non si insegnano e si insegnano cose che non si imparano. Per questo abbiamo bisogno di contributi utili, più che risolutori. Nel mondo dell'apprendere, che è il più importante, molto di più di quello dell'insegnare, oggi valgono relazioni nuove. Non sono più sufficienti quelle della classica relazione socratica del maestro/allievo. Con tutto il rispetto per Socrate, quel tipo di rapporto non ci basta più. Non esistono rapporti universali, almeno in pedagogia, perché tutti i rapporti, tutte le relazioni sono da scoprire momento per momento, sono da inventare strada facendo. Un grande poeta spagnolo, Antonio Machado, scrisse che "caminares no hay camino, se

hace camino a l'andar", per chi si muove non c'è strada, la strada la si fa andando. Questo è il segreto della odierna pedagogia; che è sempre più auto, sempre più effimera, sempre più strada facendo, cioè complessa e soggettiva.

Il libro di Sica si muove lungo queste direzioni, soggettive, plurali e complesse, per questo è utile. Perché suggerisce un limite, quello tecnico al pericolo della estremizzazione di tutti questi fattori soggettivi, plurali e complessi. Un limite tecnico, quello che è stato da tempo definito come la spontaneità dell'esperienza e della tecnica. Per essere spontanei occorre essere pratici e tecnicamente ineccepibili. L'insegnamento basato sulle relazioni non può fare a meno della tecnica ed è solo la tecnica che ne garantisce la spontaneità. Il pianista più spontaneo è quello tecnicamente ineccepibile. L'insegnante più spontaneo è quello tecnicamente adeguato. Solo così possiamo pensare ad una pedagogia asimmetrica ed uscire dal modello socratico così frequente e spropositatamente invocato a supporto della pedagogia simmetrica.

Nell'insegnare di oggi vale il principio di indeterminazione psicologica, ed il titolo di questo libro lo dimostra. Noi non conosciamo mai gli altri, ma il nostro rapporto con loro. Ed è quindi il rapporto, la relazione, anzi le relazioni che fondano l'apprendimento di oggi. Le relazioni che possono essere inventate, che non sono solo quelle che conosciamo e che soprattutto sono specifiche per gli specifici scopi dell'apprendere. E poiché plurali sono le relazioni, plurali devono essere anche gli insegnamenti. Se è vero che vi sono molti modi per arrivare allo stesso apprendimento, è altrettanto vero che ci sono molti apprendimenti che si possono realizzare con lo stesso modo. Relazioni e insegnamenti, proprio come dice questo volume.

Introduzione

Perché relazioni e insegnamenti?

Perché relazioni e insegnamenti?

Molte sono le relazioni che le persone instaurano fra loro e molti sono i risultati di queste relazioni. Ognuno di noi è un potenziale umano capace di vivere più relazioni e conseguentemente di crearne altre divenendo così un moltiplicatore degli effetti di queste. Ma se ogni persona, per cui ogni insegnante, può vivere più relazioni allora molti sono gli insegnamenti che questo può instaurare. Si deve cominciare a pensare che ognuno ha più modi di insegnare e più modi di essere percepito. Quindi molte sono le relazioni che si possono creare. Si insegna attraverso la relazione, ma si può affermare che si insegna la relazione. La relazione diviene insegnante, quindi si apprende prima di tutto la relazione. La comunicazione che sta alla base della relazione è un processo che si instaura fra il comunicante ed il ricevente. È però necessario dapprima valutare la possibilità di passare dal comunicante al ricevente con lo stesso contenuto informativo. A questo scopo due sono i canali attraverso cui si percepisce la comunicazione: *logico—verbale, simbolico—affettivo* (M.G. Pettigiani, S. Sica, 1985).

Un esempio: il processo di rassicurazione consiste in un messaggio emotivo “io sto male”, a cui segue una comunicazione con un contenuto rassicurativo “stai tranquillo non è niente”. Tale messaggio dal trasmittente al ricevente si scinde in due canali e precisamente quello logico-verbale (costituito dalla frase che giunge al ricevente) e quello simbolico-affettivo (costituito dalla presenza). L'importante, in questo caso, è che non entrino in contraddizione i con-

tenuti dei due canali con i quali il messaggio viene percepito. Esempio: se il messaggio di riassicurazione “stai tranquillo, non è niente” giunge da una persona che è invece terrorizzata dal fatto che il ricevente sta male e questo terrore è visibile dalla presenza, evidentemente giungerà un messaggio riassicurativo attraverso il canale logico-verbale contraddetto da quello simbolico-affettivo. Una complicazione: il messaggio simbolico-affettivo arriva prima (in termini di tempo) di quello logico-verbale, con la conseguenza che quest'ultimo arriva su di un oggetto già influenzato dal messaggio simbolico-affettivo. Inoltre, quando si riceve un messaggio, esso viene influenzato dal livello di relazione umana in cui è situato: coppia, gruppo, collettivo. D'altra parte molti sono i modi di apprendere. Ecco perché i compiti dell'insegnante rivolti all'apprendimento sono prima di tutto relativi ad ogni età come: la prima infanzia, la fanciullezza, la preadolescenza, l'adolescenza, la maturità, la media età, la vecchiaia. Secondo la concezione di E.K. Erikson (1967), i bisogni di apprendimento sono ricavabili dagli otto stadi dell'uomo:

- (1) il senso della fiducia;
- (2) il senso della autonomia;
- (3) il senso dell'iniziativa;
- (4) il senso del compimento;
- (5) il senso dell'identità;
- (6) il senso della intimità;
- (7) il senso della produttività;
- (8) il senso della responsabilità.

Quindi ogni età ha dei precisi compiti evolutivi rispetto alla soddisfazione dei propri bisogni. Per la fanciullezza, per esempio, sarà necessario puntare sul senso di compimento come imparare abilità fisiche per i giochi, sviluppare abilità per leggere e scrivere, imparare concetti da usarsi per la vita quotidiana. L'insegnante non può far passare alcun mes-

saggio se non tiene conto di questi stadi di consapevolezza dell'uomo.

Si può affermare che un insegnante deve essere oggi in grado di pensare secondo una modalità duale in un continuo confronto tra la propria ed altrui realtà soggettiva. A tal proposito la formazione di gruppo deve essere considerata come una possibilità non sostitutiva, ma completante di altre metodiche già efficaci, per abituare l'insegnante a pensare in maniera duale: cioè, il sapersi mettere nei panni di un altro mantenendo il proprio punto di vista senza perdere la propria identità. Un modo, appunto, per esprimere il pensiero duale è l'esperienza di gruppo. Rifiutare il pensiero duale vuol dire tentare di spingere il gruppo sulle proprie opinioni negando ciecamente il contributo delle risorse dei partecipanti al gruppo. Viceversa accettare la posizione del gruppo significa accettare le opinioni del gruppo più efficaci per quel contesto. Inoltre, l'insegnante, per poter creare un contesto di apprendimento deve riconsiderare il suo atteggiamento in rapporto all'atteggiamento di risposta che il gruppo assume al suo atteggiamento. L'atteggiamento dell'insegnante è infatti influenzante in quanto influenza, secondo una logica metacomunicazionale cara a P. Watzlawick (1971), l'atteggiamento dei partecipanti del gruppo e di conseguenza il loro apprendimento. L'atteggiamento può essere definito come la predisposizione appresa e durevole, conscia o inconscia, a reagire in modo costante nei confronti di determinati oggetti non tanto secondo il modo in cui essi sono, ma secondo come li percepisce il soggetto.

Il pregiudizio stesso indica un atteggiamento, favorevole o sfavorevole, costituito sulla base di conoscenza inadeguate e non facilmente modificabili attraverso la rappresentazione di conoscenze contrarie. La difficoltà a modificare il pregiudizio è generalmente dovuta al fatto che esso corrisponde a bisogni del soggetto. Ma, proprio perché l'in-

segnante si è prefissato di raggiungere obiettivi di apprendimento dei quali è responsabile, deve anche avere un atteggiamento che sappia giocare con il dualismo dei contrari. L'uso delle tecniche da parte dell'insegnante, allora, deve essere considerato un mezzo sempre più conosciuto e migliorabile. Questo modo di porsi produce nell'insegnante una modalità di cambiamento rivolto al futuro determinando un rapporto con il tempo che scorre non di passività, ma di rappresentazione e di controllo: non veder il tempo passare, ma possederlo.

A proposito delle istanze del tempo, P. Fraisse (1983) scrive che l'uomo valorizza le situazioni che possono procurargli più soddisfazioni o permettergli maggiore sicurezza, per cui il rifugiarsi nel passato o cadere nel non temporale sono atteggiamenti facili perché impediscono di affrontare la realtà. Invece l'atteggiamento normale dell'uomo verso l'avvenire implica sempre uno sforzo creativo.

L'insegnante può avere due modalità di comportamento verso il gruppo. Potremmo dire che l'insegnante può fare apprendere secondo un metodo classico caratterizzato da una cultura di coppia, oppure fare apprendere secondo un metodo attuale, ma ancora da divulgare ulteriormente, caratterizzato da una cultura di gruppo. E. Spaltro (1985) a tal proposito, scrive che la cultura di coppia vuol dire stare in gruppo e dirigere un gruppo servendosi di riferimenti morali e conseguentemente culturali che vedono: i conflitti da eliminare in quanto patologici tra uomo e uomo; l'organizzazione intesa come parcellizzazione; l'esistenza del detto "o con me o contro di me"; un solo modo per conoscere; il cambiamento come irreparabile danno della stabilità; avere le proprie idee ed essere tutto di un pezzo; l'oggettivo come qualcosa di buono, il soggettivo come qualcosa di cattivo, di pericoloso, di magico e ascientifico; il provvisorio come qualcosa da combattere; l'obbedienza, la dipendenza, la quantità di potere,

il tempo presente, la fedeltà, come valori.

Secondo la cultura di gruppo l'insegnante sarà invece orientato a trasmettere una leadership differenziata secondo le risorse di ciascuno; i conflitti accettabili come risorse tentandone una condivisione; il potere umano come qualcosa di buono, conoscibile, cambiabile e capace di provocare cambiamenti; in questo caso il detto è: "per me e non contro di te"; polidimensionalità del tempo con prevalenza del futuro; l'emozione come sintomo e metodo di cambiamento; l'oggettivo ed il soggettivo come qualità umane da usare e da fare coesistere; il dissenso, la coesione di gruppo, il consumo ed il cambiamento come valori.

Con questo libro si vuole indicare un modo plurale e cioè gruppale di stare insieme per apprendere. Tendenzialmente è pensiero comune, quando si parla di apprendimento, rivolgersi agli apprendimenti specifici come la storia, la matematica, la motricità ecc.; mentre le cose che si possono apprendere sono anche altre come la collaborazione, l'ascolto, i sentimenti, la leadership, ecc., cioè apprendimento aspecifici. Solo adoperando una cultura di gruppo si possono migliorare gli apprendimenti specifici tramite gli apprendimenti aspecifici. La cultura del plurale è quella di stare con le persone e non contro di esse.

Ecco perché: relazioni e insegnamenti.

Questo libro si rivolge a tutti coloro che hanno scelto di stare con gli altri per permettere a questi di apprendere. Vuole stimolare le persone a saperne di più sulle relazioni e sugli insegnamenti. Ogni volta che instauriamo una relazione vuol dire che siamo disposti a dare e a ricevere, per cui a cambiare. Non è più possibile pensare che instaurare interazioni sia un optional dell'insegnamento.

Questo libro si compone di una introduzione, di cinque capitoli e di una conclusione. I capitoli riguardano: il primo la comunicazione, il secondo il gruppo, il terzo l'ap-

prendimento, il quarto i metodi, il quinto l'osservazione, le conclusioni gli stili di insegnamento.

Spero di poter avere molti feed-back da coloro che si interessano a questi argomenti e ben venga chi la pensa in maniera diversa.

Questo libro si rivolge a tutti coloro che amano insegnare sapendo che poi, in fondo, diventano sempre più insegnanti quanto meno dimenticano di essere sempre studenti.

Con la speranza di incontrarci.

Salvatore Sica